



Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N° 718 - MAGGIO - AGOSTO 2021

Bolettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - Taxe Perçue - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como -



Sommario

Editoriale

3 Il saluto del nuovo Preposito Provinciale

Vita somasca

5 Non abbiate paura

7 Un nuovo vescovo somasco a servizio della Chiesa

10 Un secolo di missione

Spiritualità

13 Avere il Paradiso in mano

14 Una bella domanda

Chiesa

16 Amoris Laetitia - Il vangelo della famiglia

Opere somasche

18 Associazione San Girolamo Emiliani Velletri

Nuovi santi e beati

21 Rosario Livatino - Il giudice ragazzino

Cronaca del santuario

23 Professione religiosa

Cronaca del santuario

24 Ordinazioni diaconali

In memoria

25 Padre Evangelista Zinanni

25 Padre Francesco Tolve

26 Padre Pietro Quatrini

Copertina: VELLETRI (RM) - PARROCCHIA SAN MARTINO - ALTARE DI SAN GIROLAMO

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, internet

Fermi immagine da video con drone: Roberto Corsano, Beppe Raso

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 11.45 / 15.00 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 15.00 - 18.00

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 17.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 8.30 - 11.45 / 15.00 - 17.45

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 718 - Maggio - Agosto 2021 - Anno CIV

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariolangirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

Quando le normative sanitarie lo permetteranno, la comunità del Santuario sarà sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne farà richiesta. Per i gruppi che lo desiderano sarà possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272

IL SALUTO DEL NUOVO PREPOSITO PROVINCIALE



“Il vostro povero padre vi saluta e conforta nell’amore di Cristo e nella osservanza della regola cristiana”.

Per il tramite del Bollettino rivolgo il mio saluto a tutti gli amici del Santuario di san Girolamo con le parole di San Girolamo della lettera del 21 gennaio 1535.

Sono parole che faccio particolarmente mie da quando i confratelli nel capitolo provinciale, che si è tenuto ad Ariccia (RM) dal 24 al 29 maggio 2021, mi hanno designato alla guida della Provincia d’Italia. Il capitolo si celebra ogni quattro anni e vi partecipano confratelli che ricoprono ruoli di responsabilità o che vengono eletti.

Colgo questa occasione per presentare la Provincia d’Italia. E’ una delle strutture in cui si articola la Congregazione somasca e comprende religiosi e opere dell’Italia, Stati Uniti d’America, Albania, Polonia e della Nigeria.

Per 350 anni la Congregazione somasca ha operato entro i confini territoriali dell’Italia, con diverse attività apostoliche. Il capitolo provinciale si è svolto nell’anno centenario dell’inizio dell’attività missionaria somasca, in risposta anche all’appello di papa Benedetto XV. I primi religiosi somaschi sono giunti nella repubblica centro-americana di El Salvador nel settembre del 1921. Da allora l’attività missionaria si è sviluppata sempre più, portando il carisma di san Girolamo nei cinque continenti. Le nuove fondazioni mantengono un legame con la struttura di origine per il tempo necessario ad una vita e

attività in autonomia.

Alla data della celebrazione del capitolo la Provincia d’Italia conta 164 religiosi occupati in diverse opere: comunità di accoglienza e assistenza di minori, scuole, parrocchie, centri di spiritualità, case per ferie. Le varie aree geografiche presentano punti di forza e di debolezza.

Ad eccezione della Nigeria, negli altri territori della Provincia si registra un calo di vocazioni. Pertanto diverse sono le richieste e le strategie da mettere in atto. La sussistenza delle opere richiede una maggiore sinergia con i laici. Sempre presenti come collaboratori e corresponsabili, oggi i laici nella Fondazione Somaschi onlus sono co-gestori delle opere somasche. Una più stretta collaborazione tra religiosi e laici ha permesso di incrementare opere e servizi a favore delle così dette “nuove povertà”: comunità per minori e per mamma-bambino, dipendenze, assistenza domiciliare, housing sociale, malattia terminale, migranti. E’ una vasta gamma di servizi e di attività a favore di persone più vulnerabili; è una fioritura di opere che trae linfa dal carisma di san Girolamo, laico e animatore di laici, secondo le parole di san Giovanni Paolo II.

La scelta dei laici comporta per la Provincia una particolare attenzione alla trasmissione del carisma di san Girolamo, che un amico così riassume: “fervente et refugio dei poveri”, a salvaguardia della qualità delle opere. In esse occorre unire professionalità e spiritualità, qualificare le prestazioni mettendo al centro chi sta ai margini



ed entrando in una relazione di simpatia. In Nigeria è forte il bisogno di formatori per accompagnare i giovani che desiderano entrare nella vita religiosa, per un cammino di discernimento vocazionale. Nel capitolo si sono ascoltati i risultati positivi del lavoro svolto, unitamente alle difficoltà. E' risultato particolarmente attuale il motto del capitolo "Non abbiate paura. Viviamo il presente con passione e abbracciamo il futuro con speranza" a causa delle difficoltà di sempre acute dalla pandemia del Covid-19. San Girolamo è di esempio per il nostro cammino. In tempi più difficili dei nostri invitava ad avere speranza nel nostro Signore benignissimo. Confidando nel Signore voglio confidare anche nella preghiera e nella collaborazione dei devoti del Padre degli orfani. Nella iconografia il San-

to è riconoscibile per la presenza di catene e di bambini. Le catene ricordano il suo cammino professionale e spirituale, le tante liberazioni da progetti umani coltivati nella prima parte della vita, e da cui si è reso libero per seguire il suo caro maestro Gesù. Il santuario, immerso nel verde della natura, è vivacizzato dal vociare di bambini. Lungi dal disturbare la sacralità del luogo, costituiscono un forte richiamo all'attività del Santo a favore dei poveri che amava come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo. Nella vastità territoriale della Provincia, Somasca rappresenta un luogo privilegiato. Con il santuario parlano del Santo il castello, la valletta dove sono custodite le salme di tanti confratelli, la scala santa, l'eremo e il viale delle cappelle. Da alcuni anni è in atto un impegno economico al fine di un restauro conservativo, perché Somasca con la bellezza della natura e dell'arte continui a parlare di san Girolamo e ad essere per tutti, pellegrini e turisti, un luogo di pace.

Dalla Nostra Orazione di san Girolamo prendo in prestito le parole del saluto: *"Preghiamo la Madonna perché si degni di pregare il suo diletteissimo Figlio per tutti quanti noi, perché si degni di concedere di essere umili e mansueti di cuore, di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo nostro come noi stessi e perché estirpi i nostri vizi, accresca le virtù e ci dia la sua santa benedizione"*.


PADRE WALTER PERSICO
PREPOSITO DELLA PROVINCIA D'ITALIA



Il nuovo governo della Provincia d'Italia. Da sinistra: p. Piergiorgio Novelli (vicario), p. Walter Persico (prep. provinciale), p. José Antonio Nieto Sepulveda (prep. generale), p. Fabrizio Macchi, p. Gianluca Cafarotti, p. Varghese Parakudiyil.

Non abbiate paura

*Vivere il presente con passione,
abbracciare il futuro con speranza.*

 P. Luigi
Ghezzi

Preparato dalla preghiera protratta per alcuni mesi e dallo scambio di informazioni e di idee tra i confratelli in alcuni incontri “da remoto” su vari temi, dal 24 al 29 maggio ad Ariccia (RM) si è svolto il terzo capitolo della Provincia d'Italia, all'insegna del motto “**non abbiate paura**”, con la presidenza del padre generale, José Antonio Nieto Sepulveda. Sono presenti 42 confratelli. Il capitolo è un appuntamento che avviene ogni quattro anni, con lo scopo di esaminare i problemi vitali della Provincia e di eleggere il padre provinciale e i consiglieri. L'appuntamento di questo anno assume un particolare significato: oltre le tradizionali comunità dell'Italia, USA, Albania e della Polonia, per la prima volta, sono rappresentate le comunità della Nigeria. Si spiega perciò l'alto numero dei partecipanti.

Il raduno avviene “in presenza” dopo il lungo periodo del lockdown, che ha privato le comunità della presenza del padre provinciale. La pandemia ha contribuito ad accentuare le problematiche di sempre, e il motto “**non abbiate paura**” suona come un invito a *confidare nel nostro Signore benignissimo, e ad aver speranza in lui solo*, come suggerisce la preghiera di san Girolamo.

I capitolari hanno verificato la vita e l'attività dei religiosi impegnati nelle diverse attività apostoliche (comunità di accoglienza e assistenza, scuole, parrocchie, santuari, centri di spiritualità, case per ferie, Fondazione Somaschi onlus, Fondazione missionaria) abbracciate come eredità del Fondatore o per



rispondere alla chiamata dei pastori della Chiesa. Nella maggior parte dei luoghi occorre fare i conti con il calo delle vocazioni e con l'innalzarsi dell'età dei religiosi. In qualche luogo si tratta di accompagnare lo sviluppo, la formazione delle vocazioni e di programmare l'apertura di opere.

Come già nelle assemblee della Chiesa descritte nel libro degli Atti degli Apostoli, si ascolta quanto viene svolto in ogni opera per verificarne la fedeltà al progetto originario di ispirarsi e di manifestare la carità di Cristo, secondo l'intuizione del testo delle Costituzioni della Congregazione.

Dal confronto emerge che tutte le opere della Provincia sono impegnate nello sforzo di adeguarsi alle direttive e normative sempre più esigenti, con particolare attenzione all'aspetto organizzativo e alla sostenibilità economica. Il capitolo risulta un incentivo a *vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza*.

Un momento particolarmente significativo è costituito dalla scelta del padre provinciale a cui compete l'onore, e soprattutto l'onere, di guidare la Provincia per i prossimi quattro anni. A questo ruolo è stato eletto padre Walter Persico, storico direttore di Casa San Girolamo di Somasca. La sua attività viene sostenuta dai consiglieri: padre Piergiorgio Novelli, padre Fabrizio Macchi, padre Gianluca Cafarotti e padre Varghese Parakudiyil.

Durante il Capitolo i padri hanno anche avuto la gioia di incontrare il Vescovo Franco Moscone, ex preposito generale dell'Ordine, condividendo con lui la Santa Messa e la cena.

La Direzione del Bollettino augura al nuovo eletto buon lavoro per il benessere dei confratelli e delle opere, con l'aiuto di Maria madre delle grazie e degli orfani e di san Girolamo. Ringrazia padre Fortunato Romeo per il servizio reso alla Provincia, al Santuario e a Casa madre per 8 anni.



UN NUOVO VESCOVO SOMASCO A SERVIZIO DELLA CHIESA

Padre Italo Dell'Oro nominato Vescovo ausiliare della Diocesi di Galveston-Houston (Texas)

Da alcuni mesi un grande poster all'entrata del santuario avverte che la Congregazione somasca celebra l'anno centenario dell'inizio dell'attività missionaria, con l'andata dei primi religiosi nella repubblica del Centro America di El Salvador. Soprattutto nella Provincia religiosa del Centro America sono previste varie iniziative, che culmineranno con il raduno dei superiori maggiori di tutta la Congregazione a La Ceiba de Guadalupe (El Salvador) nel prossimo mese di ottobre.

Nella cornice di queste celebrazioni si colloca anche l'accoglienza che le comunità religiose e parrocchiale di Somasca, la domenica 25 luglio, hanno riservato a padre Italo Dell'Oro pellegrino al santuario di san Girolamo, da pochi giorni consacrato vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Galveston-Houston in Texas. La messa solenne è concelebrata dal padre provinciale e da alcuni confratelli, ed è animata dalla corale parrocchiale.

Padre Italo nasce a Malgrate (Lecco) ed cresce nella vicina parrocchia di Valmadrera. Dopo aver frequentato l'Istituto Tecnico "Badoni" di Lecco lavora in una azienda metalmeccanica. Frequenta le attività parrocchiali

dell'oratorio, allora gestito da don Luigi Stucchi, futuro vescovo ausiliare di Milano, e matura la scelta vocazionale entrando nei padri somaschi. Emette la professione perpetua a Valmadrera il 13 settembre 1981. Ottiene il baccalaureato in teologia presso l'Ateneo S. Anselmo di Roma.

L'11 settembre 1982 è consacrato presbitero nel santuario del SS. Crocifisso di Como. I primi anni di ministero lo vedono impegnato tra i ragazzi della comunità educativa di Magenta. Nel 1985 è destinato alla comunità di Pine Haven Boys Center in Allenstown (New Hampshire). Qui ottiene





il Master in consulenza psicologica presso la River University e collabora all'attività della comunità. Nel 1992 viene trasferito ad Houston ed è nominato parroco dell'Assumption Parish. In seguito gli viene affidata la pastorale vocazionale che lo porta ad incontrare molti giovani e a seguirli nel cammino di discernimento vocazionale.

L'arcivescovo di Houston, il cardinale Daniel Di Nardo, conosce e apprezza la sua attività e nel 2015 lo nomina vicario episcopale per il clero. Il 15 maggio 2021 papa Francesco lo nomina vescovo ausiliare dell'arcidiocesi; è consacrato vescovo nella concattedrale di S. Giuseppe a Houston il 2 luglio.

Il neo-vescovo rappresenta un frutto significativo dell'attività missionaria somasca a beneficio della Chiesa universale, come già il padre Mario Casariego, cardinale di Guatemala, e il padre Darwin Andino Ramirez, attuale vescovo della diocesi di Santa Rosa de Copán (Honduras).

Padre Italo si rende disponibile a esercitare il ministero episcopale lontano dai luoghi della nascita e della giovinezza, in terra americana; giuridicamente opera al di fuori dalla Congregazione somasca.

DAL “BADONI” DI LECCO

ALLA CATTEDRA EPISCOPALE

È il mese di aprile del 1973, sto frequentando la II° classe dell'Istituto Tecnico Industriale “Antonio Badoni” di Lecco. Una scuola superiore che ha fama di essere una delle più dure e selettive d'Italia. Basterebbe citare qualche insegnante della mia sezione B. Al timone dell'Istituto, un ingegnere messinese di chiara fama: il mitico professor Antonino Cusolito. Un luminare, senza dubbio e, al tempo stesso, un padre, almeno per il sottoscritto. Durante una lezione di religione sulla “storicità di Cristo”, tenuta dal nostro insegnante don Fausto Tuissi, indimenticato coadiutore di Malgrate, il professore ad un certo punto apre una parentesi e si lascia andare ad una confidenza: “Guardate che io ho visto uscire vari preti dalle aule di questa scuola”. Quelle parole mi colpirono nel profondo e a cinquant'anni di distanza sono ancora impresse nella mia memoria: le ricordo come se don Fausto le avesse pronunciate ieri. Mi colpiscono anche perché stavo facendo un certo cammino di discernimento con i padri Somaschi e, a settembre di quello stesso anno, sarei entrato nel loro seminario. Ebbene don Tuissi aveva ragione; non che il Bado-

ni sia stato un vivaio di vocazioni, tuttavia – l'ho scoperto dopo – vari ex-alunni diventarono sacerdoti o religiosi. E uno, ora, è addirittura vescovo ausiliare della diocesi di Galveston-Houston, in Texas. Questa non te l'aspettavi, vero, carissimo don Fausto?

È padre Italo dell'Oro, che – guarda caso – dopo il diploma di perito e un'esperienza lavorativa di quattro anni, sarebbe entrato pure lui tra i figli di san Girolamo Emiliani, diventando mio confratello. Lo conobbi in Congregazione, certo. Ma il nostro primo incontro era già avvenuto anni prima, nei corridoi del Badoni: allora io ero un “primino” e lui, già in quinta, si stava preparando alla maturità. Chissà se il neo-vescovo ha una buona memoria e ricorda questo fatto!

Auguri, caro padre Italo, per questa nuova “chiamata nella chiamata” e per il tuo ministero episcopale negli USA. Che si realizzi per te ciò che raccomandava papa Benedetto XVI nel 2011, al Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona, a vescovi e presbiteri: “*Siete chiamati a servire come pastori la comunità ecclesiale... e quindi ad amare ciascuno con cuore paterno, con dedizione piena, continua e fedele: voi siete segno vivo che rimanda a Cristo*”.

padre Giuseppe Valsecchi

Ma secondo la spiritualità somasca "per il servo di Cristo ogni paese è patria. Non ci sia tra noi alcuna differenza di luoghi o di popoli; ma avendo un solo Padre, che è Dio, e una sola madre, che è la Congregazione, abbracciamo con uguale benevolenza e amore ogni persona e luogo" (Monita n. 366). E nello stemma episcopale padre Italo ricorda le sue origini con la raffigurazione del lago e della Grigna, e l'appartenenza somasca attraverso il simbolo della croce.

Vogliamo riportare alcuni pensieri che padre Italo ha pronunciato nel giorno della sua ordinazione episcopale.

Il suo primo pensiero è stato riservato a padre Ryan, un prete di circa 32 anni, morto dopo soltanto due anni di presbiterato. Di lui ha sottolineato la vita di preghiera, l'amore all'Eucaristia, la delicata presenza pastorale manifestata nell'amministrazione del Perdono sacramentale, la pace del cuore. Il vescovo Italo ha voluto porre all'attenzione di tutti un esempio a lui caro, una vita breve ma vissuta pienamente nella dedizione a Dio e ai fratelli. È il modello a cui tutti i cristiani, compresi i vescovi, dovrebbero aspirare.

Il secondo pensiero: una vita segnata dalla fragilità e dal peccato, anche quella di un prete o di un vescovo, non impedisce alla grazia di Dio di operare. E lì dove sembra che sia tutto complicato, ecco che l'aiuto di Dio conforta e corrobora gli sforzi dell'uomo.

Una terza riflessione di padre Italo riguarda le situazioni che i presbiteri e i vescovi incontrano nell'esercizio del loro ministero: le persone ammalate negli ospedali o quasi abbandonate nelle case di riposo, i giovani che hanno smarrito la strada, i giovani adulti non ancora cresciuti, i migranti che vengono in chiesa con sentimenti di paura o di vergogna ma che sono contenti di poter stare presso Dio, gli infiniti consigli pastorali nei quali si discute di cose di importanza relativa... Per tutte queste situazioni risuonano le parole della prima Lettera di Pietro (5,2-4): "Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spradroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce".

L'ultimo pensiero di padre Italo rimanda al suo amore per la montagna e per le scalate. Ma è con il "monte" di Dio, la vera scalata che padre Italo desidera compiere insieme a tutti i fratelli e le sorelle in Cristo, per raggiungere la vetta che padre Ryan, provetto scalatore, ha già raggiunto.

Le parole con le quali padre Italo si è congedato sono una preghiera e un augurio per tutti coloro che sono stati chiamati ad essere presbiteri nella Chiesa di Dio:

"Egli (padre Ryan) guidi ognuno di noi nel nostro cammino di presbiteri di Cristo, nel prendere sempre più coscienza che, quando incontriamo le persone, essi incontrano Cristo, non noi, e che noi non possediamo nulla di ciò che siamo se non la volontà di ascoltare Maria che dice: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela!" (Gv 2,5) e poi farla".

Anche noi ci associamo a questa preghiera e chiediamo a San Girolamo di intercedere per p. Italo affinché il suo ministero episcopale rimanga ancorato alle sue radici somasche.

Al vescovo Italo Dell'Oro va l'augurio e la preghiera dei lettori del Bollettino del Santuario, per un fruttuoso servizio ai numerosi fedeli di lingua inglese e spagnola della Chiesa di Galveston-Houston, nello spirito di san Girolamo.



Un secolo di missione



Nel Capitolo generale del 1920 viene decisa l'apertura missionaria in America Latina. I primi Somaschi, partiti a fine agosto 1921, varcano l'oceano per il Salvador. L'anno giubilare somasco è iniziato il 12 dicembre del 2020 e terminerà il 12 ottobre 2021.

I PIONIERI DELLA MISSIONE

Con manifesto entusiasmo il Definitorio somasco (riunione ristretta di superiori maggiori), riunitosi a Roma il 4 settembre 1921, reagisce alla informazione della partenza, avvenuta il 31 agosto a Genova sul piroscafo Bologna, dei religiosi avviati alla Repubblica del Salvador. Esso *“prende atto di questo straordinario avvenimento, ringrazia la Divina Provvidenza e implora dal nostro santo Fondatore l'aiuto e una benedizione speciale, affinché anche nelle lontane Americhe siano manifesti i meriti di san Girolamo Emiliani e si possa fare del gran bene in quelle terre generose”*.

Si possono mettere insieme un po' di elementi per spiegare la portata storica dell'evento. Sicuramente uno stimolo è venuto dalla lettera apostolica *Maximum illud*, del novembre 1919, di Benedetto XV che, dopo *“l'inutile strage”* della guerra mondiale, rilancia evangelicamente la missione della Chiesa nel mondo. Poi c'è il Capitolo generale del 1920 che approva unanimemente la proposta del Padre generale Giovanni Muzzitelli di *“aprire una Casa in America e di affidare questa missione a padre Antonio M. Brunetti”* il quale con una lettera piena di vero spirito religioso e di gran fede accetta volentieri l'incarico per onorare il nostro santo Fondatore.

Né va esclusa un po' di *“persuasione morale”* legata al feeling creatosi tra papa Benedetto XV e il Padre generale che a san Girolamo della carità aveva aperto nel 1919 un orfanotrofio per gli orfani della guerra e per quelli della *“epidemia della spagnola”*, ottenendo dal Papa un esplicito aiuto economico per l'acquisto di un immobile destinato all'ampliamento dell'opera, al punto di volerla titolare ai santi Benedetto e Giacomo, salvo poi il rifiuto dello stesso papa Benedetto che la vuole sotto il nome di san Girolamo .

Più in generale erano cogenti le ragioni di uscire dal guscio italiano in cui i Somaschi eran rimasti chiusi da sempre. E infatti la nostra Congregazione – si dice nel detto Capitolo generale – ha bisogno di espandersi all'estero; ha la certezza di trovare in America buone vocazioni; *“ha la speranza di poter far proclamare san Girolamo Emiliani protettore universale della gioventù abbandonata come gli era stato promesso dalla S. Congregazione dei Riti, se si fosse avuta un'altra Casa all'estero specialmente in America”*.

Provvidenziale è stata la *“visita ad limina”* a Roma, a fine anno



Padre Antonio Brunetti

1920, del Vescovo ausiliare di San Salvador José Alfonso Beloso y Sánchez, *“che agisce in tutto per conto del vecchio Arcivescovo di san Salvador”*. Questo venerando Prelato viene spontaneamente a chiedere *“l’opera dei Padri Somaschi per quella Diocesi e per quella Città, specialmente in favore della gioventù abbandonata, offrendoci anche una Parrocchia”*. A trattative felicemente ultimate, parte la schiera fondatrice, composta da due religiosi preti (padre Antonio Brunetti e padre Antonio Veglio), un fratello, Giuseppe Bonfanti; un aggregato con abito regolare, don Pietro Michieli; un coadiutore, Raffaele Tronci, già allievo del nostro orfanotrofio di Rapallo e probabilmente molto legato a padre Brunetti.

I nostri arrivano a San Salvador il 5 ottobre, dopo un viaggio felicissimo. Ospiti subito dell’arcivescovo, che li riceve pur infermo, e onorati dalla visita del Presidente della Repubblica, sono festeggiati, tutto il pomeriggio, dalla “popolazione cuscatleca” di La Ceiba che li circonda delle più affettuose attenzioni.

LE PRIME OPERE IN EL SALVADOR

L’istituto per orfani e la chiesa del Calvario “erano nei patti”: il vescovo ausiliare di San Salvador aveva parlato, a Roma, di un’opera per minori, alla periferia della capitale e di una parrocchia al centro della città. Non c’è dubbio che vescovo e Padre generale si erano proprio capiti bene su “missione e spiritualità somasca”. L’intuizione e l’iniziativa di padre Brunetti aggiungono un tezo elemento, valorizzando l’aspetto locale della componente mariana: non sarà la Madonna degli Orfani ma la Vergine di Guadalupe ad essere onorata a La Ceiba.

Il Correccional

A La Ceiba dunque – oggi nel quartiere residenziale della capitale, di per sé in un comune da essa distinto – nasce immediatamente, l’8 febbraio 1922, con genuino spirito somasco, la casa per i minori in difficoltà, da sempre “eredità preziosa di san Girolamo”, che va sostenuta e incrementata “anche a costo di grandi sacrifici”. Così si dice oggi nelle

Costituzioni, ma così si attua da sempre. La modesta costruzione iniziale diventa un bell’edificio nei tre anni di lavoro dal 1926 al 1929, per crescere e ammodernarsi negli anni ’50. Oggi l’Emiliani è una grande scuola di oltre mille alunni e riserva sempre un comparto – in continuità con il suo passato – all’internato per chi ha bisogno di assistenza e sguardo di fiducia particolare.

Il Santuario

All’arrivo dei padri, nella zona c’era una modesta riproduzione del quadro della Madonna di Guadalupe davanti alla quale la gente pregava senza pretese, ma in modo continuo e organizzato. Padre Brunetti fa costruire, già nel dicembre 1922, una chiesetta in legno, semplice e decorosa, che rimane per lungo tempo. Poi matura nel cuore di molti il bisogno di costruire la magnifica chiesa che ora si ammira. Con particolari accorgimenti si procede a una doppia chiesa, sfruttando la disposizione favorevole del terreno, sicché anche la chiesa bassa si trova a piano terra.

La chiesa viene consacrata l’11 dicembre 1953, ovviamente dedicata alla Madonna di Guadalupe; sono riprodotte le linee architettoniche, in marmo di Carrara, e le proporzioni del famoso altare, che testimonia il fatto del 12 dicembre 1531, nel santuario del Messico. Le vetrate della chiesa illustrano le stazioni della Via crucis e i fatti della vita di Juan Diego. Nella chiesa inferiore – oggi anche cripta dei Somaschi defunti – si ammirano altre vetrate con la vita del nostro santo, cui è dedicato l’altare.



Padre Brunetti (al centro) con p. Turco, p. Tomasetti e alcuni giovani del “Correccional” de La Ceiba

Il Salvatore del mondo

Nella spiritualità latinoamericana l'influsso del venerdì santo prevale rispetto a quello della domenica della risurrezione: il "Cristo morto" vince sul "Cristo risorto". Il popolo sofferente si identifica di più in Gesù che subisce la morte ingiusta di croce che in Gesù che risorge e sconfigge la morte e il dolore. E la chiesa del Calvario, la più bella e importante della capitale, conferma questa evidenza della cultura religiosa dei poveri. E tuttavia la festa della capitale, il 6 di agosto, è il Salvatore del mondo, il Cristo della Trasfigurazione, cioè della risurrezione. Bisogna certamente legare tutti i dati della fede e della religiosità cristiana per apprezzare l'onore riservato dall'arcivescovo di San Salvador ai Somaschi che si assumono l'obbligo morale di costruire la chiesa del Calvario, a partire dal 1924, quando viene loro affidata la chiesa, con la parrocchia sempre aggirantesi negli anni sulla decina di migliaia di fedeli appartenenti. Costruita in cemento armato, di stile gotico, armonica, completata in tutte le sue strutture nel 1938, viene consacrata con grande festa di popolo il 20 gennaio 1951, presente anche padre Cesare Tagliaferro, superiore generale.



Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

20 - 24 giugno

**L'AMORE DI DIO TRASMESSO A NOI
DALLO SPIRITO SANTO**

*Mons. Giovanni Scanavino, vescovo emerito
di Orvieto - Todi, presidente FIES*

10 - 14 ottobre

PERSEVERANTI CON MARIA

p. Patrizio Garascia, oblato missionario di Rho

I corsi iniziano lunedì alle ore 10.30
e terminano con il pranzo del venerdì

PER LAICI E LAICHE

5 - 8 settembre

ECCO L'ANCELLA DEL SIGNORE

p. Mario Testa, crs

Il corso inizia lunedì alle ore 11.00
e terminano con il pranzo del giovedì

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2022

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

12- 18 giugno

I SAMARITANI DEL VANGELO
p. Giuseppe Valsecchi, crs

3 - 9 luglio

LE BEATITUDINI
p. Luigi Stecca, crs

24 - 30 luglio

ECCO L'ANCELLA DEL SIGNORE
p. Mario Testa, crs

21 - 27 agosto

I SAMARITANI DEL VANGELO
p. Giuseppe Valsecchi, crs

I corsi iniziano domenica alle ore 18.00
e terminano sabato alle ore 9.00



Viale Papa Giovanni XXIII, 4 - Somasca di Vercurago (LC)
0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritualita.net

AVERE IL PARADISO IN MANO

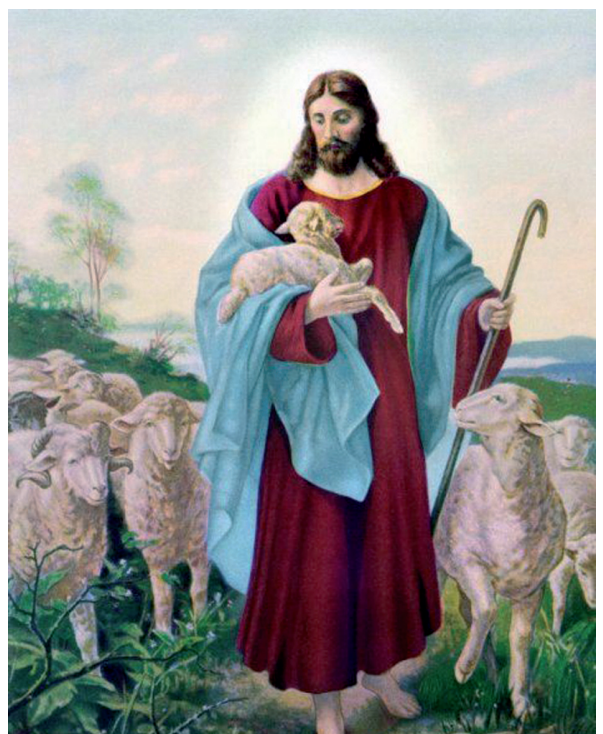
P. Michele
Marongiu

Il giorno dopo la morte di San Girolamo, il Vicario di Bergamo scrisse una lettera a un amico nella quale raccontò commosso i suoi ultimi momenti di vita. A un certo punto vi leggiamo questa frase:

«Pareva che avesse il paradiso in mano, per la sicurezza sua».

Girolamo ha lasciato la vita terrena con la certezza di raggiungere quella eterna. Si tratta di una convinzione riservata ai santi o che tutti possiamo permetterci? Credo che, nel sentire comune di noi cristiani, su questo punto prevalga una secolare insicurezza. Nella maggioranza dei credenti si è impressa l'idea che fino all'ultimo non sapremo quale destino ci riserverà il temibile giudizio di Dio. Nel Nuovo Testamento troviamo però delle affermazioni ben diverse. Gesù, per esempio, si sbilancia in notevoli promesse. Delle sue "pecore" afferma che *nessuno le strapperà dalla sua mano* (Gv 10,28). Ai suoi discepoli assicura che *«Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi»* (Gv 14,3). San Paolo aggiunge che né morte né vita, né alcuna potenza *potrà mai separarci dall'amore di Dio* (Rm 8,39). C'è una logica profonda all'origine in queste parole: un padre non può essere felice se sa di essere temuto dai suoi figli, se essi dubitano sul suo perdono e non credono fino in fondo al suo amore per loro.

Figuriamoci Dio verso di noi. Per questo san Giovanni scrive: *chi teme non è perfetto nell'amore* (1Gv 4,18). Ecco il punto centrale: la certezza della salvezza non è presunzione dei propri meriti, ma fiducia incrollabile nell'amore paterno di Dio. Non è forse stata questa l'esperienza che ha cambiato la vita di Girolamo? Seguendo lui possiamo essere certi che Dio non sarà il giudice della nostra vita, ma il salvatore. Anche le parole di Isacco di Ninive ci sorreggono in questa fede coraggiosa: *«Ma tu non dubitare della tua salvezza. La sua misericordia è ben più vasta di quanto tu la possa concepire, la sua grazia più grande di quanto tu non osi chiedere»*. E se veniamo ai nostri giorni possiamo trovare altre testimonianze luminose. Come quella della giovane beata Chiara Luce Badano, morta a diciotto anni nel 1990 dopo una terribile malattia. Come non rimanere colpiti dalle parole che un suo amico ha scritto di lei? *«L'ultima volta che ci vedemmo mi lasciò con una promessa che mi lasciò basito: Non ti preoccupare, quando sarò in Paradiso, ci penserò io a te»*



Una bella domanda!



P. Giuseppe
Valsecchi

Sto viaggiando in treno, la missione mi porta stavolta a Voghera, in provincia di Pavia.

Sono solo nello scompartimento. Alla stazione di Pavia, uno studente sale e si siede accanto a me, ha tutta l'aria di uno che vuol fare quattro chiacchiere. Studia medicina all'Università e sta ritornando a casa, nell'Oltrepò. Appena rotto il ghiaccio, mi chiede se sono un prete diocesano o se invece appartengo ad una congregazione religiosa. Ma il suo obiettivo è un altro; ed ecco infatti che mi chiede "come si fa a capire che cosa bisogna fare nella vita". E ancora, se "basta pregare per capire la nostra strada, ciò che Dio vuole da noi".

Bella domanda, di certo inaspettata in quel luogo!

Io gli dico che non è semplice, che serve qualcuno che ci aiuti nella ricerca: un sacerdote, una persona con una certa esperienza. Una guida spirituale, insomma. E poi, bisogna ascoltare i desideri profondi del nostro cuore, pregare e chiedere lumi allo Spirito Santo. Anche se il Signore "ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera" (GE 171). È molto interessato alle mie risposte, mi fa altre domande. Ed ecco che in un batter d'occhio, arrivo a destinazione. Mi spiace interrompere quel dialogo, ma devo scendere; le Suore Benedettine della Divina Provvidenza mi aspettano per un corso di Esercizi spirituali

Ripensando a quell'incontro sul treno Milano-Genova, mi dico: quante persone cercano, quanti giovani hanno dentro dubbi e tante domande! Come quella donna del Vangelo che

cerca disperatamente una moneta perduta, ho avuto l'impressione che anche quel ragazzo stesse cercando una luce per rischiarare il cammino della sua vita. O forse, attraverso le sue domande, il Signore cercava me, per verificare il mio essere sacerdote, "costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio" (Eb 5, 1).

Scriveva a suo tempo il cardinal Martini: "Chi ha veramente trovato la perla preziosa, gode che molti altri facciano la stessa scoperta... e li aiuta a farla".

In un Messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, papa Francesco diceva di noi preti: "La cura pastorale delle vocazioni è una parte fondamentale del loro ministero pastorale. I sacerdoti accompagnano coloro che sono alla ricerca della propria vocazione, come pure quanti già hanno offerto la vita al servizio di Dio e della comunità". Eppure, noi tante volte trattiamo le vocazioni come realtà che non ci riguardano, che vanno al di là delle nostre competenze. Diciamo che non tocca di certo a noi risolvere il problema, ma a chi tocca allora? Più che pastori sembriamo degli impresari sempre di corsa!

Leggevo tempo fa la storia di un parroco emerito, ormai molto anziano, che *“durante il suo ministero aveva portato all’altare cinque dei suoi seminaristi che, fatti sacerdoti, gli regalarono un calice nel cui piedistallo erano incisi i loro cinque nomi. Quel parroco celebra ogni giorno la messa con quel calice. Se li sente ancora attorno, davanti a Dio”*.

Sogno, servizio e fedeltà

Nel Messaggio per la 58a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata domenica 25 aprile 2021, papa Francesco ricorda l’anno speciale dedicato a san Giuseppe. Per questo, suggerisce tre parole-chiave legate al santo, per la vocazione di ciascuno di noi: sogno, servizio, fedeltà.

La prima riguarda le attese e le aspettative che giustamente ognuno ha per la sua vita. Non devono essere traguardi effimeri come il successo, il denaro e il divertimento. Ciò che dà senso alla nostra esistenza è l’amore. San Giuseppe, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua vita un dono: *“Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio (...). Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendenti, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i no-*

stri pensieri e i nostri sentimenti”.

La seconda parola individuata da papa Francesco, servizio, riguarda la volontà di san Giuseppe di vivere in tutto per gli altri e mai per se stesso. Chiamato “castissimo sposo”, ebbe la capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Questi sacrifici furono possibili solo perché sostenuti da un amore più grande, scaturito dal totale dono di sé. Il servizio, *“espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana”*, adattandosi alle varie circostanze senza perdersi d’animo anche se la vita non stava andando come voleva. Il suo spirito non può che essere modello per tutte le vocazioni. Continua il Papa nel suo messaggio: *“Mi piace pensare a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come custode delle vocazioni”*. Di tutte le vocazioni.

Infine, c’è la fedeltà. San Giuseppe, nel silenzio operoso di ogni giorno, persevera nell’adesione ai piani di Dio. Solo così la vocazione può maturare. Per poter alimentare

questa dedizione, occorre non aver paura, perché il Signore è fedele alle sue promesse. *“Non temere”* (Mt 1,20) sono le parole che Dio rivolge anche a noi. Parole che danno forza anche in mezzo alle incertezze, alle incomprendimenti e alle difficoltà del cammino. Parole che, *“come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno”*. Questa fedeltà è il segreto di una gioia vera.





AMORIS LAETITIA

Il Vangelo della famiglia

P. Attilio

De Menech

Il 27 dicembre 2020 all'Angelus Papa Francesco cogliendo l'occasione della Festa della Sacra Famiglia offriva a tutte le famiglie una riflessione molto pratica. Sottolineava come lo stesso Figlio di Dio *“avesse voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore della famiglia e come fra le mura ospitali della Casa di Nazaret si fosse svolta nella gioia l'infanzia di Gesù, circondato dalle premure materne di Maria e dalla cura di Giuseppe, nel quale Gesù ha potuto vedere la tenerezza di Dio”*.

Ad imitazione della Sacra Famiglia, il Papa invitava a *“riscoprire il valore educativo del nucleo familiare fondato sull'amore per sempre”* e continuava: *“in famiglia si potrà sperimentare una comunione sincera quando essa è casa di preghiera, quando gli affetti sono seri, profondi, puri, quando il perdono prevale sulle discordie, quando l'asprezza quotidiana del vivere viene addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio”*. Lungi dal presentare un quadro idilliaco e non concreto della famiglia, suggeriva un comportamento e tre parole da custodire sempre; il comportamento era inerente le inevitabili liti familiari *“se litighiamo in famiglia, che non finisca la giornata senza fare la pace”*; mentre le tre parole importanti che suggeriva nelle relazioni familiari erano: *“permesso”, “grazie”, “scusa”*; parole a volte dimenticate ma capaci di costruire e ricostruire relazioni familiari, perché

parole che manifestano altrettanti atteggiamenti: la non invadenza, la capacità di ringraziare e non presupporre che tutto sia dovuto, la capacità di vedere i propri sbagli e di chiederne perdono. In tale contesto di riflessione e per rendere concreta la necessità di riscoprire il valore della famiglia e di riproporre l'ideale dell'amore coniugale e familiare annunciava l'indizione di **un anno di riflessione sull'Esortazione apostolica Amoris laetitia con inizio il 19 marzo 2021 e conclusione il 26 giugno 2022 con il X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma con il Santo Padre**. L'occasione era anche data dalla ricorrenza del quinto anniversario della pubblicazione dell'Esortazione apostolica frutto di ben due Sinodi (2014 e 2015) incentrati sulla Famiglia. L'iniziativa si collocava immediatamente dopo l'Anno dedicato alla figura di San Giuseppe (8 dicembre 2020 – 8 dicembre 2021).

Quali gli obiettivi di questo importante Anno?

1. Diffondere il contenuto dell'Esortazione apostolica Amoris laetitia *“per far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera”* (da cui il titolo dell'Esortazione: la letizia dell'Amore) e coinvolgere la famiglia stessa ad essere dono per la Chiesa e la società divenendo così una *“luce nel buio del mondo”*.
2. Annunciare che il sacramento del matrimonio ha in sé una forza trasformante dell'amore umano garantita dalla presenza di Cristo. Per questo

si rende necessario che Pastori e famiglie camminino insieme in una corresponsabilità e complementarietà pastorale.

3. Rendere le famiglie stesse “protagoniste” della pastorale familiare e non solo oggetto di tale pastorale. Questo presuppone uno “sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia”.

4. Rendere i giovani consapevoli dell'importanza della formazione alla verità dell'amore ed al dono di sé.

5. Ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale familiare così da includere sposi, bambini, giovani, anziani e situazioni familiari di fragilità.

L'intero percorso, che prevede iniziative ai vari livelli ecclesiali parrocchiale, diocesano ecc. vede impegnato lo stesso Papa Francesco che con il progetto *10 video Amoris Laetitia* racconterà i capitoli dell'Esortazione apostolica insieme a famiglie che testimonieranno alcuni aspetti della loro vita quotidiana. Ogni mese verrà pubblica-

to un video unitamente ad un sussidio pastorale (già cinque sono reperibili visitando il sito www.laityfamilylife.va). E sempre il Papa presiederà la celebrazione della X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma, che avrà come tema: “L'amore familiare: vocazione e via di santità” di cui è stato presentato il logo ed il suo significato che desideriamo proporvi.

Il nostro Bollettino del Santuario di San Girolamo, che certamente vuole inserirsi attivamente in questo Anno così importante, presenterà brevemente, in alcune puntate, i contenuti significativi dell'Esortazione apostolica che i mass media hanno voluto ridurre esclusivamente alla problematica dell'accesso o meno ai sacramenti di coloro che vivono una situazione di fragilità e di ferita nella vita coniugale (problematica che occupa solo l'ottavo capitolo su dieci che compongono il documento), estrapolando quindi il problema concreto dal messaggio ben più ampio sull'amore coniugale.

IL LOGO

Il logo riprende la forma ellittica del colonnato berniniano di piazza San Pietro, luogo identificativo per eccellenza della Chiesa cattolica, e rimanda al suo significato originario, che è l'abbraccio accogliente e inclusivo della Chiesa Madre di Roma e del suo Vescovo rivolto a tutti gli uomini e le donne di ogni tempo.

Le figure umane che si trovano sotto la cupola, appena accennata, e la croce sovrastante, rappresentano marito, moglie, figli, nonni e nipoti. Vogliono riportare alla mente l'immagine della Chiesa come “famiglia di famiglie” proposta dalla *Amoris Laetitia* (Al 87) in cui “L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa” (Al 88). La croce di Cristo che si staglia verso il cielo e le mura che proteggono sembrano quasi sorrette dalle famiglie, autentiche pietre vive della costruzione ecclesiale. Nella parte sinistra, sulla linea sottile del colonnato, si nota la presenza di una famiglia che si trova nella stessa posizione delle statue dei santi poste sulle colonne della piazza. Queste ricordano che la vocazione alla santità è un traguardo possibile per tutti. Esse vogliono sottolineare come sia possibile vivere la santità nella essenzialità della vita ordinaria.

La famiglia posta sulla sinistra, che appare dietro la linea del colonnato, indica anche tutte le famiglie non cattoliche, lontane dalla fede e fuori dalla Chiesa, che guardano dall'esterno l'evento ecclesiale che si sta realizzando. A queste la comunità ecclesiale ha sempre guardato con attenzione. Si nota inoltre un dinamismo delle figure che sono in movimento verso la destra. Si muovono verso l'esterno. Sono famiglie in uscita, testimoni di una Chiesa non autoreferenziale. Queste vanno alla ricerca di altre famiglie nel tentativo di avvicinarle e condividere con loro l'esperienza della misericordia di Dio.

I colori predominanti, giallo e rosso, sono un evidente richiamo alla blasonatura della città di Roma, in un tratto grafico che vuole esprimere un intenso legame con la comunità.



Associazione San Girolamo Emiliani Velletri

P. Pasquale
De Ruvo

Inserita nel contesto della Parrocchia San Martino di Velletri (Roma), officiata dal 1616 dai Padri Somaschi, l'Associazione San Girolamo Emiliani Velletri O.N.L.U.S., è nata ufficialmente il primo aprile del 2010. L'Associazione svolge il suo servizio nell'ambito territoriale comunale con alcuni interventi di contrasto alla povertà e di sostegno alle persone socialmente ed economicamente fragili a rischio di emarginazione, attraverso la propria struttura organizzativa, che ora presentiamo.

LA MENSA SOCIALE "PROGETTO CARLETTO"

Nata nel 2002, la mensa è aperta tutti i giorni a pranzo e cena, ospitando 30/40 persone a pasto. I volontari in gruppi di 3/4 persone a turno si occupano dell'accoglienza degli ospiti, della preparazione e sporzionamento dei pasti. In oltre 17



anni di attività ha preso in carico centinaia di persone in stato di bisogno socio-economico ed abitativo. Finora sono stati distribuiti circa 180.000 pasti caldi,

650.000 Kg di derrate alimentari, oltre a capi di vestiario, prodotti per l'igiene personale e accessori per l'infanzia; ha sostenuto inoltre l'economia domestica di molte famiglie con il pagamento di utenze, canoni di locazione e spese mediche.

Ma il "Progetto Carletto" non è solo questo: attorno alla mensa, infatti, ruotano diverse attività che coinvolgono tra le altre, persone con *lieve sofferenza psichica* inviate dal Centro di Salute Mentale (CSM) e dal Servizio per le Dipendenze (SER.D.) della Asl Roma 6, e che prestano la loro opera come attività riabilitativa. Il turno del pranzo è gestito da persone a rischio povertà, inserite nel progetto "*Terre che accolgono*", avviato nel 2015 in collaborazione con la Cooperativa Sociale Agricoltura Capodarco che fornisce loro borse lavoro retribuite. Una esperienza positiva per tutti i protagonisti di questo progetto.

Dal 2010, con l'inaugurazione dei nuovi locali della mensa, l'Associazione San Girolamo Emiliani avvia anche un centro di accoglienza notturna per senza fissa dimora, che attraverso progetti individuali vengono avviati verso l'autonomia socio-economica. Circa 100 persone hanno soggiornato fino ad oggi nel centro di accoglienza notturna "*Casa Cecilia*", entrando in un ambiente familiare allestito per preservare la privacy e la dignità di ogni ospite.

Nel 2013, in convenzione con il Comune di Velletri viene avviato il progetto "*Tetto Amico*". L'esigenza è quella di contrastare l'emergenza abitativa che purtroppo colpisce sempre più famiglie che perdono, o vedono notevolmente ridotta, la pro-

pria capacità reddituale e di conseguenza perdono la casa. Trenta famiglie sono state inserite nei 30 appartamenti presi in locazione da privati e per quattordici di questi il Comune di Velletri rimborsa all'Associazione l'importo del canone di locazione, al netto del contributo che le famiglie ospiti devono versare in base alle proprie possibilità e secondo il progetto redatto, condiviso e sottoscritto dai servizi sociali del comune con le persone interessate.

In collaborazione con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna Di Roma e Latina (UEPE) e il Tribunale di Velletri, ci siamo aperti ad altre forme di aiuto per altri tipi di fragilità.



L'AFFIDAMENTO IN PROVA

E' una misura alternativa alla detenzione e si attua con l'affidamento del condannato per reati cosiddetti "minori", ad un servizio sociale fuori dall'istituto penitenziario, per un periodo corrispondente alla pena da scontare, svolgendo lavori di pubblica utilità. (legge 67/2014)

L'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO

E' uno strumento di protezione giuridica che tutela le persone "socialmente indebolite" non in grado di esercitare i propri diritti o di soddisfare i propri bisogni vitali, mediante interventi di sostegno e con la minore limitazione possibile della capacità di agire. Un progetto mirato e realizzato in base alle esigenze della persona e alle sue legittime aspirazioni di vita e di sviluppo. (legge 6/2004).

L'Associazione San Girolamo è inserita nei *Piani di Zona*, il documento di programmazione territoriale di durata triennale, con il quale Comuni e Asl mettono a punto le politiche sociosanitarie rivolte alla popolazione. Nel riquadro a fianco mettiamo in risalto quanto riportato sui *Piani di Zona 2016/2018*.

Dai "Piani di Zona" 2016/2018

"L'Associazione San Girolamo Emiliani Velletri ONLUS rappresenta un valido punto di riferimento e una risorsa di rilievo per i servizi sociali sia comunali che territoriali a fronte di tutte quelle problematiche socio – economiche che richiedono una tempestiva risposta. Sin dal momento della sua costituzione, integrata nel territorio e nelle attività sociali cittadine e con altre realtà del privato sociale, questa Associazione è parte attiva e propositiva nell'ambito dei piani di zona distrettuali e nella programmazione degli interventi riguardanti le persone fragili ed il contrasto alla povertà; essa pertanto, in armonia con i propri fini istituzionali si propone di:

- *Sostenere i bisogni primari delle persone, aiutare giovani e famiglie in difficoltà, le persone senza fissa dimora, anziani, malati e persone sole;*
- *Favorire l'ampliamento della propria base associativa;*
- *Promuovere lo sviluppo del volontariato e dell'associazionismo.*

L'insieme delle iniziative poste in essere dall'Associazione nell'arco del tempo, realizzate con carattere continuativo e consolidato, sono tali da raccogliere ampi consensi da parte delle istituzioni pubbliche (Comune di Velletri, SerT e DSM della Asl RmH6, Tribunale per i minorenni e Tribunale di Velletri) e del terzo settore, e costituiscono un importante tassello nella rete dei servizi e nel tessuto sociale cittadino. In considerazione delle difficoltà abitative, ormai sempre più frequenti, di famiglie o persone sole di Velletri, la predetta associazione, ha prodotto un progetto che mira ad una sistemazione di prima emergenza atto a favorire il processo di riacquisizione dell'autonomia personale e familiare, rendendosi disponibile a collaborare con gli enti pubblici e privati che perseguono lo stesso fine sociale".

PROGETTI FUTURI

Per il futuro abbiamo in cantiere diversi progetti ambiziosi che hanno bisogno dell'interessamento e del sostegno di tutta la comunità, e delle istituzioni:

1. Una cooperativa sociale agricola, edile e di servizi che si pone tre obiettivi:
 - produrre alimenti biologici per la mensa del "Progetto Carletto" e per la vendita diretta;
 - provvedere ai lavori di manutenzione dei beni dell'Associazione e della comunità parrocchiale di San Martino;
 - avviare i singoli lavoratori a quell'autonomia che è il fine ultimo dei nostri progetti sociali.
2. Un forno sociale con lo stesso obiettivo della cooperativa;
3. La realizzazione di ulteriori 4/5 posti letto da destinare a senza fissa dimora, grazie al recupero e alla ristrutturazione di locali inutilizzati della parrocchia,
4. Negli oltre 500 mq dell'ex convento dei Padri Somaschi, che attualmente versa in gravi condizioni di degrado e abbandono, si vorrebbero realizzare:
 - una casa di riposo per anziani;
 - un ambulatorio sociale in collaborazione con i

medici e gli infermieri dell'ospedale civile di Velletri, che diminuisca i costi delle spese mediche e delle visite specialistiche, in quanto la sanità ormai, sembra drammaticamente essere diventata un lusso e non solo per gli anziani. I dati statistici infatti, rilevano che in un particolare tempo di crisi come quello attuale, sono sempre più le famiglie che rinunciano alle cure mediche;

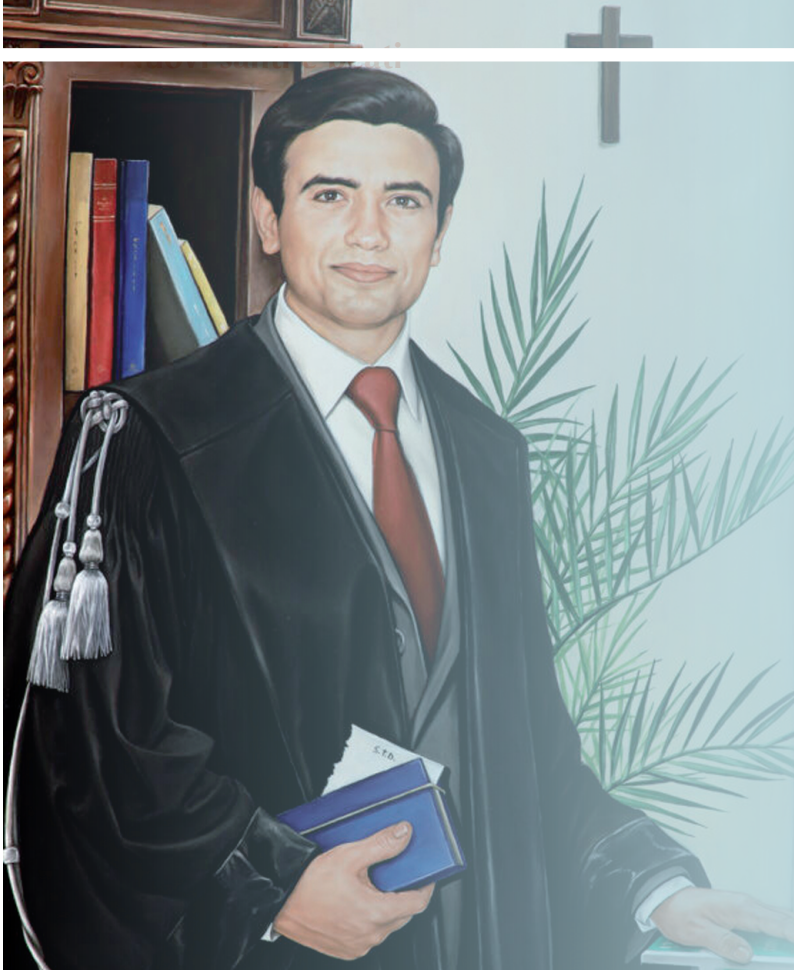
- una sala conferenze.

Siamo convinti che il bene generi altro bene e il "Progetto Carletto" ne è la dimostrazione evidente.

Il sostegno ricevuto in questi anni dalla comunità dei Padri Somaschi e dalla comunità parrocchiale di San Martino, ha fatto sì che la solidarietà non avesse limite e che si creasse una vera e propria famiglia che condivide interessi e impegni con un obiettivo comune: elevare l'altro, rendendolo partecipe della nostra stessa dignità. Senza dono di dignità, non c'è carità cristiana.


www.asemiliani.it
www.facebook.com/asemiliani





Rosario Livatino

Il giudice ragazzino

 P. Francesco
Fissore

Rosario Livatino nasce a Canicattì (AG) il 3 ottobre del 1952. È figlio unico di Vincenzo, impiegato dell'esattoria comunale, e di una maestra, Rosalia Corbo. La sua famiglia si può descrivere come appartenente alla piccola borghesia siciliana, con un vincolo familiare molto forte e un profondo attaccamento alla identità cattolica e alla cultura tradizionale. Rosario, crescendo, si dimostra di carattere schivo, poco incline alla vita di società e molto attento alla vita familiare.

Dopo la terza media si iscrive al Liceo classico "Ugo Foscolo" e si impegna nell'Azione Cattolica. Dopo la maturità classica nel 1971 si iscrive alla facoltà di giurisprudenza di Palermo e si laurea nel 1975 ottenendo anche "cum Laude". Tra il 1977 e 78 è vicedirettore in prova presso l'ufficio del registro di Agrigento. Il 18 luglio 1978 Rosario entra in magistratura all'età di 26 anni; si classificò tra i primi in graduatoria e venne assegnato presso il tribunale ordinario di Caltanissetta. *"Ho prestato giuramento - annota nella sua agenda - da oggi sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige"*. Questa frase l'ha scritta con l'inchiostro rosso, segno evidente di

una missione che avvertiva come il centro della propria vita. E quindi non era disposto a svilire e ad annacquare.

Erano quelli i tempi in cui la magistratura più all'avanguardia doveva essere militante, essere cioè protagonista delle trasformazioni sociali e politiche. Rosario ebbe il coraggio di opporsi a tutto ciò; ancora una volta, con dignità e forza d'animo. Era convinto che il giudice debba rispettare la legge, applicarla con lealtà e, al contempo porsi il problema del suo contenuto di giustizia, nel rispetto dei limiti della propria funzione; e se la legge è contrastante la propria coscienza, far prevalere quest'ultima, adoperandosi, culturalmente e in modo trasparente, per la sua riconduzione a giustizia. *"Il compito del magistrato è e rimane quello di applicare le leggi che la società si dà attraverso le proprie istituzioni. Il giudice non può e non deve essere un protagonista occulto dei cambiamenti sociali e politici. Vi è il rischio che i giudici presentino all'opinione pubblica l'immagine di una giustizia parziale, fiancheggiatrice di un partito politico o di un gruppo di potere. L'indipendenza del giudice non è solo nella propria coscienza, nella incessante libertà morale, nella fedeltà ai principi, nella sua capacità di sacrificio, nella credibilità che riesce a conquistarsi con le sue decisioni. L'indipendenza del giudice è anche*

nella sua moralità, nella trasparenza della sua condotta dentro e fuori delle mura del suo ufficio". Sono le parole di Rosario Livatino pronunciate in una conferenza.

Il 29 settembre del 1979 diventò sostituto procuratore presso il tribunale di Agrigento fino al 20 agosto del 1989, quando assunse il ruolo di giudice a latere. Il 21 agosto del 1989 sempre ad Agrigento passò al tribunale, sezione "Misure di prevenzione" fino al giorno del suo assassinio. La vita di Rosario è contrassegnata da un forte senso di dignità che lo spinge a sviluppare uno spirito autenticamente libero, riflessivo e critico tanto che i suoi compagni lo chiamavano: "centun anni" (per sottolinearne la saggezza nonostante la giovane età) e da una grande umiltà, di chi riconosce che sono tante le cose che non si sanno e che la ricerca della verità comporta uno sforzo e un'ascesi quotidiana. Un suo compagno di scuola lo descrive così: *"Amava la compagnia così come amava la solitudine. Nelle discussioni si inseriva con mitezza e mai con arroganza, argomentando minuziosamente e mai con animo litigioso, scusandosi se non era in grado di farsi comprendere appieno per difetto di chiarezza".*

Dignità e umiltà saranno le sue stelle morali anche come magistrato. Dignità della funzione di magistrato, intesa nella sua profonda essenza, come servizio alla giustizia, nel riconoscere a ciascuno il suo. Dignità ma anche umiltà, nel saper vedere in ognuno innanzitutto un uomo, che andava compreso nella sua umanità prima ancora che giudicato nella sua storica responsabilità. Umiltà nell'esercizio del suo mestiere del giudicare, dal confrontarsi con la verità. In una conferenza diceva: *"Decidere è scegliere, e scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. E' proprio in questo scegliere per decidere che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Per giudicare occorre la luce e*

nessun uomo è luce assoluta".

Quelli furono anni in cui la mafia sperimentava la strategia di violenta contrapposizione alle istituzioni statali, uccidendo magistrati e appartenenti alle forze dell'ordine. Inoltre l'apparato della pubblica amministrazione veniva attraversato da tangentopoli. Livatino rimase aggrappato alla sua missione, quella di servire la giustizia e attraverso di essa fare la volontà di Dio. Egli fu un giudice giusto.

La spiritualità di Livatino da come emerge dalle sue agende presenta toni drammatici. Ci sono pagine che descrivono la gioia di essersi accostato all'Eucaristia, altre lasciano emergere il tormentato conflitto interiore che lo travagliava, con accenti tipici di quella che i teologi definiscono notte oscura dello spirito. Il santo non è chi è perfetto, ma chi aspira alla perfezione e addestra la volontà. La sua vita fu un'ascesi verso la perfezione: *"Al termine della vita non vi sarà chiesto se siete stati credenti, ma se siete stati credibili"* scrisse nel suo diario.

IL mattino del 21 settembre del 1990 salì sulla sua Ford Fiesta di color amaranto per andare al tribunale di Agrigento e prese la solita strada. Nei pressi del viadotto Gasena gli si avvicinò una moto dalla quale partirono dei colpi di arma da fuoco e un'auto si affiancò e lo spinse quasi fuori strada. Rosario fermata l'auto scappò a piedi nei campi. Quattro sicari assoldati dalla "Stidda agrigentina" lo inseguirono continuando a sparare, finché ferito all'addome, Rosario si fermò e piegato su se stesso dal dolore, guardandoli negli occhi disse: *"Cosa vi ho fatto, picciotti?"* Un uomo si giudica anche da come muore, non solo da come è vissuto. Le sue ultime parole non furono di odio, ci ricordano quelle di Gesù rivolte alla guardia che lo schiaffeggiò per la risposta al sommo sacerdote: *"Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?"*





Nel fare quella domanda Rosario si rivela ancora una volta come uomo giusto, giusto fino alla fine. Quel colpo al costato lo faceva soffrire tanto, eppure trovò la forza per parlare ai suoi assassini dinanzi alle loro coscienze, ricevette in cambio parole di scherno e un colpo di pistola alla bocca per farlo tacere.

Il 19 luglio 2011 il vescovo di Agrigento mons. Francesco Montenegro firmò il decreto per il processo diocesano di beatificazione, chiuso il 3 ottobre 2018. Il 21 dicembre 2020 papa Francesco autorizzò la congregazione per le cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il martirio. Il 9 maggio 2021 il card. Marcello Semeraro dichiarò beato Rosario Livatino. La sua memoria si celebra il 29 ottobre in ricordo del ricevimento della cresima nel 1988 a 36 anni. E' il primo magistrato beato.

Cronaca del Santuario

PROFESSIONE RELIGIOSA

Il 16 aprile 2021, alla presenza del padre generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, circondato dall'affetto dei suoi cari e dei suoi confratelli, un altro giovane ha emesso la sua prima professione nell'Ordine somasco. Si chiama Iosif Butacu, 27 anni e viene dalla Romania, esattamente dalla regione della Moldavia. Dopo aver svolto servizio con i poveri a Baia Mare (Romania) insieme a p. Albano Allocco, ha intrapreso il cammino vocazionale passando dalle case di Genova-Nervi, Somasca (Casa S. Girolamo), per poi approdare al noviziato presso Casa Madre e infine dire pubblicamente il suo sì al progetto di Dio per la sua vita.

Iosif è il primo religioso somasco rumeno, frutto di tanti anni di presenza in quelle terre e del lavoro dei religiosi che lì hanno lasciato la loro impronta. È interessante che, dopo di lui, l'apripista, altri due giovani rumeni hanno iniziato il loro percorso vocazionale somasco: speriamo siano i primi di una lunga serie.

La famiglia somasca cresce e si arricchisce di



nuovi popoli, di nuove culture. Il carisma somasco rivela la sua freschezza conquistando ancora cuori di uomini e donne che amano Cristo e la sua Chiesa, di persone che amano l'umanità, soprattutto quella più povera, abbandonata, emarginata. La messe è molta ma il Signore non ci farà mancare gli operai!

Affidiamo al Signore il giovane Iosif e la missione dei Padri Somaschi nel mondo.

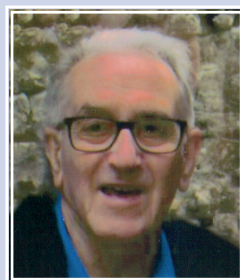
I nostri defunti



Carlo Busi
23 gennaio 2021



Angela Crotta
7 marzo 2021



Angelo Brusadelli
10 maggio 2021



Sala Giancarla
29 giugno 2021

ORDINAZIONE DIACONALE DI DAVID ANTONIO ROMERO

Domenica 7 febbraio 2021 alle ore 16,00, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Genova-Nervi, è stato ordinato diacono dall'arcivescovo di Genova mons. Mario Tasca il religioso somasco David Antonio Romero Rodas.

Originario di El Salvador ha svolto gran parte della sua formazione in Italia (noviziato e studi teologici) e al momento dell'ordinazione faceva parte della comunità dell'Emiliani di Nervi. Attualmente ha fatto ritorno nel suo Paese natio.

Alla solenne Concelebrazione eucaristica ha partecipato il Preposito provinciale padre Fortunato Romeo unitamente ai religiosi della Comunità e delle Comunità vicine. Numerosi gli amici e i fedeli della parrocchia che si sono stretti attorno a David Antonio per festeggiarlo.

Nell'omelia Mons. Tasca, si rivolge a David augurandogli di scoprire quanto è bello annunciare gratuitamente il Vangelo, nella testimonianza della vita quotidiana.

Al termine della celebrazione David ha voluto ringraziare tutti quanti l'hanno seguito nel suo percorso formativo, citando le parole del suo primo formatore che gli ha ricordato come si è chiamati ad un servizio. E questo servizio è testimoniato dal fatto che nella Congregazione si sta celebrando l'anno giubilare in ricordo dei cento anni di missione, che proprio da El Salvador ha visto aprirsi l'opera somasca nel mondo.

La Redazione del Bollettino, felicitandosi con David, chiede a Dio ogni bene perchè possa donare la sua vita per un fecondo e gratuito servizio alla Chiesa e ai poveri.



ORDINAZIONE DIACONALE DI CLETO BONASIA

Il giorno 4 luglio nella parrocchia San Girolamo Emiliani di Morena (Roma), durante la celebrazione eucaristica, presieduta da sua eccellenza mons. Giampiero Palmieri vice gerente della diocesi di Roma, è stato ordinato diacono Cleto Bonasia originario di Bitonto (BA), che dal luglio 2020 fa parte della comunità somasca "Parrocchia san Girolamo Emiliani".

È stato un momento di gioia condivisa non solo con i confratelli sacerdoti e religiosi della famiglia somasca, ma anche con i suoi famigliari, amici e specialmente con la stessa comunità parrocchiale, poiché il giovane Cleto ha saputo dire il suo Sì al progetto che Dio gli ha suscitato nel suo cuore.

Cleto è un giovane di 27 anni che attraverso le varie esperienze vissute dapprima in famiglia, poi nella sua parrocchia di san Leucio attraverso l'oratorio, il coro, il gruppo ministranti e il catechismo e infine continuate nella formazione e vita religiosa, è riuscito a maturare il suo desiderio di consacrazione e di donazione a Dio sull'esempio di Girolamo Miani.

Cleto ha voluto pronunciare il suo Sì, proprio nel luogo in cui la comunità si fa prossima a coloro che hanno fame e sete di attenzione e di amore poiché, come afferma il nostro padre Girolamo: "Sono loro che meglio rappresentano Cristo".

Il nostro giovane che da un anno è inserito nella nostra realtà educativa, aiutato dal sostegno e dall'affetto dei nostri confratelli, ha fatto sempre più sua la decisione di servire nella sua esistenza il dolcissimo Gesù, che da ricco che era si è fatto sempre più povero, per mostrarci la via più sublime della santità.

Auguriamo al nostro giovane diacono Cleto il coraggio e la perseveranza di saper annunciare il Vangelo sempre e dovunque il Signore lo chiami ad essere suo strumento per il suo regno.





PADRE EVANGELISTA ZINANNI

7 agosto 1932
25 febbraio 2021

È morto a Velletri, il 25 febbraio 2021, a 88 anni, nel soggiorno per anziani san Giuseppe; a causa della pandemia è rimasto isolato negli ultimi mesi, visitato spesso da confratelli, parenti e amici che comunicavano con lui attraverso uno schermo.

Era abituale riferirsi a lui come al “cristiano dei sette sacramenti”, perché prima dell’ordinazione sacerdotale (nel 1993, a Velletri), era stato sposato, con tre figli. La scelta della vita religiosa e del sacerdozio era la realizzazione di un primitivo sogno, iniziato con cinque anni di seminario a Pescia, in Toscana e interrotto nel noviziato di Somasca 1950-51. In possesso del titolo magistrale e di un sicuro

lavoro, e poi rimasto vedovo, si è dato allo studio teologico negli impegnativi corsi diocesani per laici, presentandosi così di nuovo alla famiglia religiosa mai dimenticata e sempre sentita sua. Compiuto l’anno di noviziato a Martina Franca, sotto la guida fiduciosa di padre Luigi Boero, ha emesso la prima professione nel febbraio 1991, e quella solenne nel maggio 1992, a Velletri, dove ha ricevuto anche il diaconato e il presbiterato. I primi anni di servizio presbiterale sono stati a Roma nella centrale chiesa di santa Maria in Aquiro e a Toritto, nel barese. Ritornato a san Martino di Velletri, ha continuato a prestarsi, con passione e indiscussa esperienza di vita, dal 2000 fino a pochi anni fa, finché le forze lo hanno sorretto adeguatamente.

I funerali di p. Evangelista, poi sepolto nella cappella dei Somaschi del cimitero di Velletri, si sono svolti nella “sua” chiesa di san Martino, celebrati dal vescovo della diocesi veliterna che nell’omelia ha messo in risalto l’accettazione della sofferenza da parte di padre Evangelista come offerta per la salvezza di tutti. Chi l’ha conosciuto bene racconta dei suoi primi “contatti adulti” con i Somaschi nei campi scuola per ragazzi; staccava dal lavoro all’aeroporto di Fiumicino e insieme alla famiglia veniva a collaborare, mai presentandosi a mani vuote; “bussava con i piedi” era solito dire. Durante l’anno di noviziato era già nonno “di suo” e nonno era chiamato nell’ambiente in cui erano (e sono) accolti ragazzi con alle spalle famiglie fragili. Generoso e brontolone, come tutti i nonni, proprio per quest’aspetto era benvenuto: aveva bisogno di essere prima un po’ burbero per poi darsi alla gioia del donarsi: gli si illuminavano gli occhi quando si rendeva conto di aver fatto contento il prossimo. Negli ultimi anni a Velletri, costretto alle stampelle e al deambulatore, lo si poteva trovare, in chiesa, al quarto banco, per quella che lui chiamava – e consigliava – “la sosta che rinfranca”. Si è preparato così all’ultimo incontro, cantando nel cuore, a mani piene di bene, il “Quando busserò...”, che tanto gli piaceva.



PADRE FRANCESCO TOLVE

15 novembre 1945
3 marzo 2021

È morto in ospedale a Presidente Prudente (stato di San Paolo – Brasile) il 3 marzo 2021. È stato uno degli ultimi italiani mandati in Brasile a condividere l’esperienza spirituale e operativa somasca nella cultura del più popoloso stato latino-americano. Nato nel 1945 a Tricarico (Matera), si ritrova ragazzino al “Villaggio del fanciullo” di Martina Franca (Taranto) e lì, oltre che a segnalarsi bravo nella banda dell’istituto, matura la sua esperienza di donazione alla causa somasca. Professo a Somasca nel 1966, frequenta i corsi teologici a Roma. Professo solenne ad Albano Laziale nel 1975, diventa sacerdote il 13 agosto 1977 a Martina Franca. I primi anni

di vita presbiterale sono a Velletri e in Puglia (Martina Franca e Statte); poi nel 1991 avviene il suo trasferimento in Brasile. Padre Almir Dos Reis, superiore dei Somaschi del Brasile, descrive così, nella omelia dei funerali la neppure troppo lunga parabola del “nostro caro p. Francesco”. “È vissuto in Brasile 30 anni, dei quali la maggior parte in Presidente Epitacio, per cui è conosciuto in tutta la città. È senza fine il numero delle persone visitate personalmente da lui; difficile trovare qualcuno che non sia stato un suo chierichetto, accolito, suo ministro dell’Eucaristia, che non l’abbia visto celebrare, confessare, consola-

re afflitti, animare riunioni col suo sassofono o portare donazioni per piccoli e famiglie povere, aiutate dallo Espaço Criança. Era un operaio instancabile, che viveva il presente, un giorno per volta, tessendo relazioni “rustiche”, ma con un filo infrangibile, come il suo carattere. Adesso celebriamo l’inizio della sua Pasqua, che chiamiamo anche “giorno senza tramonto”. Ma in questo luogo, dove il tramonto è di una offuscante e misteriosa bellezza, non dobbiamo aver timore di ricordare come un tramonto il passaggio di p.adreFrancesco.

Ci sono varie testimonianze dei suoi ultimi mesi, anche prima del virus, che dicono che la lucentezza dei suoi occhi un po’ per volta andava diminuendo, come se lui sapesse già del suo inevitabile crepuscolo. Non abbiamo avuto l’opportunità di dargli un segno affettuoso di commiato. Non c’è mai modo di abbracciare un sole che tramonta. Ma lo abbiamo abbracciato, prima, in tutta la sua personalità. Nessuno era ignaro della sua riluttanza a cambiare le idee. Accettava di cambiarle solo se era convinto che era per il meglio della sua gente. E del resto la vita di padre Francesco si consumò tutta nell’alleviare la vita degli altri. Mai riservò per sé ciò che di dono e di virtù possedeva; era pronto ad aiutare, in qualsiasi ora, di giorno o di notte.

Padre Francesco si dilettava nel piantare e vedere crescere quello che seminava. Alla fine della sua vicenda è stato anch’egli seminato dal Padre in un giorno piovigginoso e in una terra bagnata, ma sicuro, lui come noi, di veder confermato l’insegnamento del divino Maestro: “*Se il seme non cade nell’oscurità della terra, non nasce né dà frutti*” (Gv12,24).”



PADRE PIETRO QUATRINI

15 luglio 1935
12 aprile 2021

E’ deceduto il 12 aprile 2021 all’ospedale di Lecco, dove è stato ricoverato pochi giorni prima per sopraggiunte difficoltà respiratorie. Nato il 15 luglio 1935 a Pofi (Frosinone), padre Pietro, che passa dal seminario somasco di Pescia, diventa religioso nel 1954 a Somasca, membro di voti solenni nel 1960 a Pescia (PT) e sacerdote il 14 marzo 1964, a Roma.

Una foto di Vita somasca del 1970 unisce “in vita e in morte” padre Pietro Quatrini e p. Francesco Tolve, distanziatisi di soli 40 giorni nel conseguimento del premio eterno. Nell’agosto (il 7) di quell’anno padre Pietro parte per il Brasile, lasciando

Velletri dove aveva lavorato con Francesco, allora studente in “esperienza educativa” nell’istituto per minori. Un elegante e sorridente padre Pietro è salutato, prima di prendere il volo da Fiumicino, dai ragazzi di Velletri e da Francesco, che raggiungerà il suo “maestro” in Brasile 21 anni dopo.

Primo campo di lavoro per padre Pietro è Uberaba nel Minas Gerais, stato confinante con quello di San Paulo. Si dedica agli orfani, campo che amorevolmente ha avuto a cuore per i sei anni di sacerdozio in Italia e che continua a seguire per vario tempo prima di immettersi, nel 1976, nell’attività delle parrocchie: quelle di Uberaba, di Santo André, di Presidente Epitacio, l’ultima servita e che lascia nel 2014, in condizioni fisiche molto debilitate, per essere trasferito e seguito con grande cura e affetto dalla comunità e dal personale di Casa Madre di Somasca.

Il ritratto di padre Pietro è sicuramente dato dalla sua personalità che si è formata alla affabilità, alla delicatezza, all’essenzialità di esigenze, all’austerità di vita, alla pietà secondo la tradizione della Chiesa. La misura della sua semplicità traspariva quasi sul piano esteriore anche nel tempo della malattia che pure lo ha reso impossibilitato a comunicare con gli altri.

Gli anni maturi della vita religiosa, quelli laboriosi nel bene, li ha dedicati al Brasile, anche mettendosi a servizio della struttura di governo regionale, come consigliere o economo o responsabile del Commissariato e della Viceprovincia (in modo praticamente ininterrotto dal 1976 al 2003). Di lui “commissario”, cioè nel ruolo principale (dal 1982 al 1984), si ricorda anche una serie di pressioni per sollecitare dal “centro romano” dei Somaschi tempestive decisioni, necessarie a risolvere situazioni di incertezze.

I resti mortali di padre Pietro sono nel cimitero di Pofi, dove sono avvenuti i funerali il 15 aprile 2021 (come da indicazioni date in tempi non sospetti) nell’affetto dei suoi parenti e compaesani.



IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO DEL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO

In questi ultimi anni sono stati fatti parecchi interventi di restauro nel complesso di San Girolamo: restauro dell'arco, delle cappelle, dell'ingresso alla Valletta.

Ci sono ancora dei lavori urgenti da fare, come il consolidamento delle arcate della Valletta che rischiano di crollare a causa del dissesto geologico sottostante.

Se vuoi puoi aiutarci nei seguenti modi:

LASCIA UN'OFFERTA PRESSO IL SANTUARIO

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

con causale:

RESTAURO CAPPELLE DI SAN GIROLAMO

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a

Provincia Lombarda dell'Ordine
dei Chierici Regolari Somaschi

**BANCA INTESA – Sede Milano – piazza Ferrari
IBAN IT 37 S 03069 09606 100000144822**

con causale:

*COMPLESSO DI SAN GIROLAMO
A SOMASCA - RESTAURO.*

Grazie!



*Somasca - Santuario San Girolamo Emiliani
Disegno a china in color seppia
di Maggioni Giovanni*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: SETTEMBRE 2021